

Distretti. Per il polo produttivo e di ricerca campano servono i piani di imprese e governo

L'aerospazio non può aspettare

di **Luigi Iavarone**

È sempre difficile argomentare di politica industriale specie in periodi di grandi trasformazioni geopolitiche, tecnologiche, finanziarie e di bassa crescita. Caliamo tutto ciò in territori gravati da ritardi strutturali (non solo economici ma soprattutto sociali e politici) e ci ritroviamo a parlare della Campania. D'altra parte l'esperienza insegna che le scelte fatte in periodi di grandi crisi determinano le condizioni socio-economiche, spesso irreversibili, per tempi molto lunghi. È utile, quindi, animare un esteso dibattito su tali questioni. Ovviamente da liberista convinto so bene che, nel frattempo, le cose vanno avanti da sé, le imprese si ristrutturano, individuano nuovi prodotti, processi e mercati: avviene una selezione naturale, con costi sociali gravi, anche con perdita di competenze e saperi. Cosa può fare in questi casi la politica? Molto, quasi tutto, nel migliorare le condizioni di contesto, di attrattività ed agibilità dei territori (non formulo elenchi ormai arcinoti). Poiché tali condizioni incidono sulle scelte e sullo sviluppo delle imprese, ecco che il suo bel compito, anche nella visione più liberista, la politica ce l'ha. Esistono però alcuni settori industriali, ad alta ed altissima tecnologia, per i quali le politiche "interventiste" regionali e nazionali sono di vitale importanza perché entrano in gioco interessi e fattori non delegabili alle sole logiche del mercato. Uno di questi è l'industria sinteticamente denominata aerospaziale. La Campania in alcuni dei segmenti di questo settore presenta esperienza consolidata, competenze industriali e scientifiche, quantità e qualità di imprese e lavoratori; tutto ciò la pone ai primi posti nel sistema italiano ed europeo. Purtroppo, si rischia, ancora per poco. In questo settore è indispensabile la presenza di una grande impresa che traini lo sviluppo di un sistema nazionale di Pmi articolato su base regionale. Ciò, sostanzialmente, perché i programmi

industriali aerospaziali si articolano in tempi medio-lunghi e necessitano di ingenti investimenti. La grande impresa nazionale del settore non fa conoscere i propri programmi industriali per la Campania. Tale situazione non si verifica per altri territori dove, sotto la spinta della politica nazionale e locale, sono definiti programmi, progetti, investimenti e occupazione.

Premesso che tale impresa è controllata, di fatto, dal ministero dell'Economia, ci chiediamo: che fa la politica?

In Campania stiamo vivendo per il settore automotive una vicenda per alcuni versi analoga. Ma lì la grande impresa (questa volta privata) ha parlato duramente e chiaramente ma ha parlato, dimostrando la responsabilità sociale di esplicitare la propria strategia. Leggo che ora ci si lamenta perché non si è ancora costituito il Distretto Aerospaziale Campano; io credo che prima del contenitore bisogna definire i contenuti, altrimenti corriamo il rischio di utilizzare ancora male le risorse pub-

bliche. La grande impresa faccia sapere se e cosa intende fare in Campania e per la Campania i piani nel settore aerospaziale e insieme agli altri attori si costruisca un progetto all'altezza delle nostre tradizioni e competenze, da proporre alla politica. Questa sarà chiamata a fare la sua parte. Aspettiamo fiduciosi; ma ditemi: settimane o mesi?

Nel frattempo molte Pmi stanno lavorando al piano B; ad esso chiamano a partecipare l'Università, i Centri di ricerca e i sindacati. Non si potrà consentire che silenziosamente la Campania scompaia dalla geografia mondiale dell'aerospazio.

*Vice presidente vicario
della Camera di commercio di Napoli*